



avrà per tema i dodici mesi trascorsi dal giorno in cui si aprirono i cancelli della villa-prigione in cui aveva trascorso 15 dei 20 anni precedenti. Una vita descritta nel film *The Lady*, di Luc Besson, che ha inaugurato il festival cinematografico di Roma a fine ottobre. Un film che Suu Kyi non ha voluto ancora vedere. «Lo farò quando ne avrò il coraggio», ha detto, riferendosi all'emozionante rievocazione della scelta compiuta nel 1997 antepoendo l'amore per la patria agli affetti familiari. In quell'anno le era stata offerta la libertà e un visto per l'Inghilterra, dove viveva il marito malato terminale di cancro, assieme ai due figli. Lei rifiutò, sapendo che non le avrebbero mai più permesso di rimettere piede in Birmania.

PASSI AVANTI

Marie Lall, specialista di studi asiatici a Londra, ritiene che i progressi in corso in Birmania siano «graduali ma veri». Quali che siano le motivazioni alla base della svolta, i segnali sono piuttosto chiari, a partire dal colloquio che Suu Kyi ebbe in agosto con il capo di Stato. Ricevuta con tutti gli onori, sotto un ritratto del padre Aung San, eroe dell'indipendenza birmana di cui il regime aveva pressoché cancellato la memoria. In quei giorni Thein Sein pronunciò due di-

**Una vita da film
Leader dell'opposizione
e Nobel per la Pace
fu liberata un anno fa**

scorsi che stupirono sia i connazionali che gli osservatori internazionali perché rompevano alcuni consolidati tabù ideologici. Nel primo esortò gli esuli a tornare in patria ed essere protagonisti della ricostruzione economica e civile. Nell'altro criticò le resistenze burocratiche alle trasformazioni previste dal nuovo corso.

Poi, uno dopo l'altro, sono arrivati provvedimenti importanti che hanno indebolito la censura su internet e concesso spazi ai media non ufficiali. È stata riconosciuta la libertà di sciopero e di organizzazione sindacale. Un'amnistia ha ridato la libertà a migliaia di detenuti, compresi 270 condannati per reati di opinione. Sono stati sospesi i lavori per costruire la diga di Myitsone, un progetto fortemente contestato da ambientalisti e difensori dei diritti umani, ma fortemente voluto da Pechino, che avrebbe in futuro beneficiato del 90% dell'energia elettrica generata dall'impianto. Come pegno di una protezione e di un sostegno cinese dal quale gli attuali leader birmani paiono desiderosi di affrancarsi. ❖

→ **Il presidente** Calderón dice: saranno esaminate «tutte le possibilità»
→ **L'inchiesta** sarà condotta con il supporto di esperti di Francia e Usa

Messico, dubbi sull'incidente mortale del ministro anti narcos

Il ministro dell'Interno Blake Mora, uomo forte nella guerra al narcotraffico, muore in un singolare incidente aereo, proprio come il suo predecessore Mouriño. E in Messico molti sospettano non si tratti di una pura casualità.

FABRIZIO LORUSSO
CITTÀ DEL MESSICO

Il ministro degli Interni messicano, il 45enne Francisco Blake Mora, è morto venerdì mattina in seguito alla caduta dell'elicottero "Super Puma", in forza allo Stato Maggiore presidenziale, su cui volava con 7 collaboratori. Blake era l'uomo forte del presidente Felipe Calderón nella guerra al narcotraffico, strenuo difensore della strategia militare per la lotta ai criminali, e recentemente aveva coordinato operazioni importanti a Veracruz e Acapulco. Era il fautore delle epurazioni all'interno dei corrotti corpi di polizia messicani e uno dei candidati probabili alle elezioni presidenziali del 2012 per il partito di governo, Acción Nacional.

Il velivolo è partito poco prima delle 9 da Città del Messico diretto a Cuernavaca, 80 km a sud della capitale, ed è sparito dai radar verso le 11. Un'ora dopo è stato ritrovato sulle colline di Chalco, nell'hinterland cittadino, ed è stata confermata la morte del ministro, del sottosegretario alla Giustizia, Felipe Zamora, dei piloti e degli altri funzionari che erano a bordo.

LE NUVOLE UNICO INDIZIO

Blake si stava recando a una conferenza di giuristi e magistrati su un elicottero francese del 1983, in perfette condizioni tecniche ma privo di scatola nera, e i piloti erano esperti e affidabili, secondo le dichiarazioni del ministero dei Trasporti. Il presidente Calderón ha indicato la nuvolosità come possibile causa dell'incidente e ha annunciato che «si ricercheranno altre cause probabili». Il servizio meteorologico dell'aeroporto riportava solo un cielo «parzialmente nuvoloso». Il governo ha chiesto l'intervento di specialisti francesi e statunitensi per le perizie, ma «tutto il Paese sta



FOTO EPA

Il rottame dell'elicottero precipitato con a bordo Blake Mora e altri sette funzionari

speculando sulle cause, se si tratta di un incidente o di un attentato e, in questo caso, il sospetto principale ricade sui narcos», ha dichiarato a Radio Francia l'accademico dell'Università autonoma del Messico, Raúl Benítez.

La scomparsa di Blake avviene a 3 anni da quella dell'ex ministro degli Interni, Juan Camilo Mouriño, che perse la vita il 4 novembre 2008 in un altro misterioso incidente aereo. Blake aveva postato un Twitt in ricordo di Mouriño, «una persona che ha lavorato alla costruzione di un Messico migliore». Anche in quell'occasione le fonti ufficiali smentirono l'ipote-

Strane coincidenze

La nebbia che non c'era il velivolo senza scatola nera, il precedente 2008

si dell'attentato e confermarono quella dell'errore umano del pilota, ma la giornalista Anabel Hernández, autrice dell'inchiesta *Los señores del narco*, ha pubblicato indizi e testimonianze che sostengono la pista del narcoterrorismo e rivelano gli intrighi della politica coi narcos. La «mano dura» contro il crimine organizzato ha provocato 50mila morti in 5 an-

ni e 16mila *desaparecidos*, dato l'inasprimento delle faide tra i cartelli della droga per il dispiegamento diretto di esercito e marina sul territorio. La violenza dei narcos, in particolare degli Zetas, il cartello più sanguinario operante soprattutto nella zona nord orientale del Messico, ha colpito anche il mondo dell'informazione.

Da anni il Messico è ai primi posti nel mondo per omicidi di giornalisti, negli ultimi mesi però gli Zetas si sono accaniti contro blogger e utenti di Twitter attivi nel segnalare alle autorità i dati sensibili che compromettono le loro attività delinquenziali. In particolare la chat del blog *NuevoLaredoEnVivo* è stata segnalata dai messaggi che i narcos lasciano sui cadaveri delle vittime quale causa principale delle esecuzioni. Dopo l'assassinio della reporter María Macias, alias *La nena de Laredo*, e l'impiccagione di due blogger per delazioni a Nuevo Laredo, città di frontiera con gli Usa, mercoledì scorso è stato ritrovato in un parco il corpo decapitato di un ragazzo che usava il nickname Rascatripas, «il gratta trippe». Omicidio rivendicato dagli Zetas ma gli inquirenti non hanno ancora potuto stabilire l'identità dell'uomo né il movente del delitto. ❖